

# L'avvertimento di Denis "Senza noi il governo cade ma non si andrà al voto"

**Il retroscena.** Il leader di Ala irritato per la decisione del presidente del Consiglio di abbandonare l'asse con il suo partito  
"Non lo aiuteremo più, vediamo se va avanti da solo"

L'ex braccio destro di Berlusconi: "Basta un colpetto per far capire come stanno le cose"

I verdiniani provano a far partire l'operazione per una nuova formazione di centro

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA. «Da un anno Bersani e Speranza massacrano Renzi, e adesso sarebbe colpa di Ala? L'errore, piuttosto, è stato non partire subito con il partito della Nazione...». I fedelissimi capiscono immediatamente che la settimana di Denis Verdini è iniziata male. Malissimo, visto che il premier non ha atteso neanche un giorno per individuare nell'alleanza con "Denis" la causa della pessima performance elettorale dei democratici. Però, messa per un attimo da parte la rabbia, l'ex braccio destro del Cavaliere sembra tranquillo soprattutto per un dettaglio: «Al Senato, ormai lo sanno tutti, siamo decisivi. Il Partito democratico non può fare a meno di noi». Quindi, se il premier insiste su questa linea, le conseguenze saranno durissime: «Non lo aiuteremo più. E vediamo se sarà capace di andare avanti. Ma sia chiaro che a quel punto i nostri voti li impiegheremo per un altro governo. Si scordi di andare al voto anticipato».

Nessuno, neanche Matteo Renzi, può scaricare la nutrita pattuglia di transfughi del berlusconismo senza rischiare qualche brutta sorpresa. Bussano tutti alla porta di Verdini, che riceve paziente al ristorante o nella sede del partito. I volti sono scuri, come le percentuali raccolte a fatica in un primo turno di amministrative che rasenta il baratro. La prima riflessione è autocritica: «Abbiamo tentato un esperimento, non è stato capito. Né hanno compreso lo sforzo di costruire una forza di centro». In effetti c'è maretta sulla linea politica, nel partito. I pugliesi e i toscani sono infuriati. «Non dovevamo presentarci, né contarci! Così siamo an-

dati tutti a sbattere». Anche Verdini, a dire il vero, nutrive dubbi, ma alla fine ha accettato la sfida. Quello che proprio non sopporta, però, è vestire i panni del capro espiatorio di un brutto risultato altrui. «Non scherziamo - si arrabbia, a colloquio con i parlamentari che gli chiedono una parola di speranza - il Pd ha perso a sinistra, non ha mobilitato i suoi».

Palazzo Madama resta l'unica assicurazione per l'Alleanza liberalpopolare. Nessuno si spinge fino a minacciare in pubblico una crisi che porterebbe tutti nel precipizio. Però tutti i verdiniani sussurrano che se davvero Renzi decidesse di interrompere ogni rapporto, non passerà molto prima di ricordare alla maggioranza chi davvero è indispensabile. «Non serve molto - minaccia Verdini -, basta un "colpetto" sul primo provvedimento utile». E anche un osservatore esterno come Giulio Tremonti, in visita a Montecitorio per salutare il vecchio amico Umberto Bossi, fa di conto: «Prima la maggioranza ballava parecchio, poi con l'arrivo di Verdini la situazione si è stabilizzata. Il problema, adesso, sono questi risultati, il fatto che per Renzi si è rotta la magia. Sa, Denis aveva venduto un *future* ai suoi parlamentari, e adesso...». In parecchi avevano scommesso sull'ex coordinatore del Pdl, e ora scalpitano.

Eppure è il momento di restare calmi, come ha spiegato il leader alle sue truppe. Tacere - o quasi - fino ai ballottaggi, questa è la linea. Attendere l'esito del secondo turno e poi fissare una strategia. La prima opzione resta quella di lavorare a un contenitore moderato che aggregi tutto ciò che sta alla sinistra di Forza Italia. Anche con il Nuovo centrode-

mare con forza il premio di coalizione per l'Italicum. «È una modifica sensata e positiva per tutti», ragiona l'alfaniano Giuseppe Castiglione. E se comunque le porte del centro restassero chiuse per Ala? A quel punto Verdini potrebbe sempre far pesare il suo solido legame con Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Per fare cosa? «Io l'ho sempre detto che rompere il Nazareno è stata una c...». Un riavvicinamento con Berlusconi è sempre possibile, insomma, portando in dote un nuovo accordo con il premier. O, ipotesi assai più spregiudicata, la fine anticipata di questo governo da offrire al Cavaliere.

Nel bel mezzo di tutto resta il referendum. Su quel passaggio la linea di Verdini non cambia, né mai cambierà. «Noi ci impegneremo. Poi a ottobre - sorride Ignazio Abrignani - brindiamo tutti, oppure ci suicidiamo tutti...». Se la situazione non dovesse precipitare prima, insomma, Ala si spenderà per far approvare la riforma costituzionale. Cercando di coinvolgere un volto spendibile e "istituzionale" come Marcello Pera, corteggiato da Verdini per guidare la battaglia per il Sì e ridurre una dannosa sovraesposizione.

Il 20 giugno mattina, a urne chiuse, si aprirà una nuova partita. Il leader toscano continua a ritenere quasi impossibile che Renzi rompa davvero il patto. Per una questione di rapporti di forza che legano la maggioranza ad Ala: «Ma vedrete, l'accordo reggerà - ha scherzato - Matteo non farà come quel marito tradito che per fare un dispetto alla moglie...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

